

Quotidiano della Democrazia Cristiana

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00186 ROMA, PIAZZA CINQUE LUNE, 113
TEL. 06/67811 - TELEF. 613276 - ROPOL - TELEFAX: 06/678111 - 6667716 - UN NUMERO L
1.500 - APPRETTATO S. COFFRÒ - ABBONAMENTO: IN SPEDIZIONE CON CONSEGNA DE
CENTRATA ANNUO L. 180.000 - SEMESTRALE L. 95.000 - TRIMESTRALE L. 52.500 - SOSTENI

TORRE 300.000 - PREZZI VENDITA ESTERO: AUSTRIA sc. 22 - BELGIO dt. 60 - DANIMARCA
dkr. 13 - FRANCIA fr. 10 - GERMANIA dm. 2,60 - GRECIA dr. 300 - INGHILTERRA lbs. 0,80 -
LIBIA dt. 360 - LUSSEMBURGO fr. 50 - NORVEGIA kr. 12 - OLANDA f. 3 - PORTOGALLO
escr. 250 - SPAGNA pts. 190 - SVIZZERA sfr. 2 - SVIZ. TICIN sfr. 2 - USA dol. 2 - C.C.P.

60065000 - SPED. ABB. POST. GR. 1/70 CON CONSEGNA DECENTRATA - PUBBLICITÀ:
NOSTRI UFFICI PRESSO IL GIORNALE: TEL. 06/6515284 - 6515282 - 6515290 - CONCESSIONE
NARIA SIPRA DIREZIONE GENERALE 10122 TORINO, VIA BERTOLA 34 TEL. 57531 - 20149
MILANO, CORSO SEMPIONE 73 TEL. 31561 - 00196 ROMA, VIA SCIALOJA 23 TEL. 361751

LA STRADA PERCORRIBILE

Solidarietà sulle decisioni dell'ONU

LA GUERRA che nessuno avrebbe voluto, in-
duce, più i giorni passano e si accavallano le
notizie dal teatro di guerra, ad una riflessione pa-
cata, non influenzata dai riti polemi e dalle eser-
citazioni accademiche. Appare chiaro che l'Onu,
l'Europa, l'Unione Sovietica, (nonostante le noti-
zie recentissime su alcune discrasie tra la diplomazia
e la Casa Bianca), e gli altri paesi che fanno
parte del fronte anti-Saddam, non possono divi-
dersi in questo momento cruciale. Il dittatore di
Bagdad conta proprio sulle divisioni all'interno
dei paesi dell'Onu, crede ancora possibile una fra-
tura tra i paesi europei e spera in un disimpegno
dell'Urss per poi coinvolgere, con una manovra a
ventaglio, tutti gli altri paesi del Medio Oriente
nella sua politica di attacco con il «satana» occi-
dentale.

Mentre gli alleati manovrano per ottenere sul
terreno la supremazia nei confronti dell'avversario
per indurlo a ritirarsi dal Kuwait, non mancano le
preoccupazioni e gli interrogativi sui possibili svi-

CONTINUA IN ULTIMA

Saddam getta nella mischia migliaia di carri armati

Il regime scricchiola

Disperati tentativi di rompere l'assedio. Gli alleati riprendono la città di Khafji



Mezzi corazzati e truppe di terra durante le manovre di avanzamento nel deserto

A MENO DI 24 ORE dalla fine della battaglia terrestre di
Khafji - la prima della guerra del Golfo - gli iracheni sem-
brano pronti a scatenare una nuova offensiva. Fonti mili-
tari britanniche a Riad hanno rivelato che un migliaio
di veicoli militari iracheni si stanno dirigendo verso la
frontiera meridionale fra Kuwait e Arabia Saudita. La
colonna, ha precisato un portavoce, è divisa in piccoli
scaglioni. Il Pentagono ha indirettamente confermato le
indiscrezioni, parlando di «movimenti di truppe irachene
alla frontiera saudita».

Oggi in Iran sarà una giornata di solidarietà con il po-
polo iracheno, ma non con Saddam Hussein. Su proposta
della guida spirituale del Paese, Ali Khamenei, le autori-
tà iraniane hanno infatti deciso di dedicare questo vener-
di «al popolo musulmano dell'Iraq, sofferente e tiranniz-
zato». La popolazione è stata invitata ad esprimere so-
stegno ai «fratelli» musulmani del Paese confinante.

Uno «Scud» lanciato contro Israele è caduto in Cisgiordania
senza fare danni. Nona missione dei «Tornado» italia-
ni. Il contrammiraglio Enrico Martinotti nuovo coman-
dante delle navi italiane nel Golfo, al posto del di-
missionario Mario Buracchia

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

La relazione di Occhetto apre l'ultimo congresso comunista

Il Pci cambia pelle

Il rischio di affondare nel Golfo

Alternativa in chiave antide. Forlani: cambia scena, resta la trama antica

RIMINI - Cambia la scena, ma resta la trama antica:
così il commento a caldo del segretario dc Forlani
sulla relazione-fiume con la quale Achille Occhetto
ha aperto ieri pomeriggio l'ultimo congresso del
partito comunista, dalle cui ceneri dovrebbe nasce-
re il seme della quercia del nuovo partito democratico
della sinistra. Nella difficile se non impossibile ri-
cerca di un cambio d'identità limitando al massimo
i rischi di scissione, Occhetto ha invitato la platea a
mettere a bando le polemiche e a spingere l'acceleratore
sull'alternativa in dura chiave antide. Per il
segretario comunista, è ora che l'Italia cambi pelle,
però l'interrogativo sul come è sembrato più calzante
per il suo partito. Ma se il futuro del PDS è carico
di incognite, vecchio e nuovo corso rischiano di nau-
fragare fin dalle prime battute congressuali nelle
torbide acque del Golfo per una serie di brusche virate
tra appelli al cessate il fuoco, al ritiro delle nostre
navi, al rispetto del documento Usa-Urss. Molto
cauti quasi tutti i commenti, da ogni il dibattito.



Occhetto al congresso di Rimini

DAGLI INVIATI GUISO E GIUDICI ALLE PAGINE 6 E 7

Si delineano le posizioni per la verifica

Istituzioni, confronto sempre ravvicinato

Le riforme in primo piano

di MARIO ANGIUS

ROMA - Le vicende del Golfo in-
cidono certamente in maniera ri-
levante sul clima e sui contenuti
del dibattito politico, ma non fino
al punto da far perdere di vista
questioni di grande rilevanza non
legate all'emergenza internazio-
nale, a cominciare da quelle rela-
tive alle riforme istituzionali ri-
portate in primo piano da una se-
rie di interventi di autorevoli rap-
presentanti dei partiti della coa-
lizione di governo e di quelli che
sono all'opposizione.

La preventivata «verifica» delle
forze di maggioranza (ritenuta
necessaria ed urgente per consen-
tire un aggiornamento ed aggu-
stamento delle scelte program-

matiche così da utilizzare al me-
glio il rimanente tempo della le-
gislatura sino alla sua naturale
conclusione) viene considerata la
sede opportuna per un confronto
ravvicinato delle diverse posizio-
ni che sono emerse nei cinque
partiti di governo in materia isti-
tuzionale. Della prospettiva della
verifica e dei problemi ad essa
collegati hanno parlato l'altro ieri,
in margine ad una riunione
dell'esecutivo democristiano de-
dicata in particolare agli impegni
congressuali del partito, Forlani,
Andreotti e Gava, ponendo l'ac-
cento proprio sulle riforme istitu-
zionali. Ciò a conferma dell'im-
portanza di un problema da cui
corretta soluzione dipendono in

CONTINUA IN ULTIMA

Sgomberato ieri a Roma l'ex-pastificio occupato dagli immigrati

Le domande del dopo-Pantanello

Gravi danni e molto panico per un incendio. Sistemazione provvisoria in alberghi

di STEFANO DE MARTIS

ROMA - L'ex-pastificio «Pantanello» è
stato sgomberato ieri dagli oltre 1500 im-
migrati extracomunitari che vi avevano
trovato un precario rifugio. Già all'alba lo
stabilimento dismesso era presidiato da
polizia, carabinieri, guardia di finanza e
vigili urbani. In un primo momento sem-
brava che gli «ospiti» fossero intenzionati
a fare resistenza passiva. Poi, dopo una
lunga trattativa, alle 11.30 i rappresentan-
ti delle comunità straniere hanno accetta-
to di lasciare i fatiscenti locali in cambio
di assicurazioni sulla futura sistemazione.

Poteva essere quindi uno sgombero rela-
tivamente tranquillo, ma un incendio ha de-
vastato gli edifici del «Pantanello». Doma-
ni dai vigili del fuoco, hanno provocato
consistenti danni alle strutture e molto
panico. «Un gesto disperato», ha commen-
tato l'assessore comunale ai servizi sociali
Azzaro che si è detto convinto dell'origine
dolosa delle fiamme. Forse espressione
della rabbia di un gruppo di extracomuni-
tari.

Durante la notte precedente, parte degli
immigrati aveva autonomamente abban-
donato l'ex-pastificio. Dopo l'accordo rag-
giunto in un camper tra Azzaro e i capi co-
munità, i primi a partire su un pullman di-

retto a Nettuno sono stati oltre 300 paki-
stani. Anche le altre destinazioni pro-
grammate sono tutte fuori Roma: Lavinio
(200 persone), Ladispoli (140), Fiumicino
(140), San Vito Romano (210), Cisterna di
Latina (80), Ariccia (200), con la «riserva»
Nerola (300 persone). Sembra che però in
serata siano emerse delle difficoltà in al-
cune delle località prescelte.

In attesa che vengano costruiti i centri
d'accoglienza previsti dalla legge sull'im-
migrazione, gli extracomunitari saranno
ospitati in alberghi. Uno dei centri, già al-
lestito, dovrebbe ospitare da subito una

CONTINUA A PAGINA 9

Ha visto Cossiga e Andreotti Iliescu a Roma La Romania guarda all'Italia

ROMA - Il presidente della Romania Ion Ilie-
scu è giunto ieri a Roma per una visita ufficia-
le di tre giorni, la prima in un Paese della Co-
munità europea. Iliescu, che è accompagnato
dal ministro degli esteri Nastase, è stato rice-
vuto ieri sera al Quirinale dal Capo dello Sta-
to Cossiga e ha avuto un ampio scambio di
idee con il presidente del consiglio Andreotti e
con il ministro degli esteri De Michelis. Que-
sta mattina sarà ricevuto dal Pontefice.

Iliescu, che ha ribadito la tradizionale ami-
cizia della Romania per l'Italia, incontrerà
anche i principali esponenti del mondo econo-
mico.

PELLEGRINI a pagina 9

Il congresso del Pci aperto tra astrazioni ed enunciazioni

L'impossibile ricerca di una nuova identità

Nella relazione di Occhetto è mancata in sostanza una linea di proposta concreta

dall' inviato NICOLA GIUSO

RIMINI — La relazione di Occhetto che ha aperto i lavori del XX congresso del Pci è stata preceduta da un brevissimo, quasi burocratico, intervento della sen. Giulia Tedesco, presidente del congresso, che ha ricordato i dati delle assemblee sezionali e dei congressi di federazione che hanno segnato la fine del partito di Bordiga, Gramsci, Togliatti, Berlinguer, Natta, e creato le premesse per la nascita del Partito Democratico della Sinistra. Ricordiamo quei dati: 267.165 iscritti (pari al 71% dei votanti) si sono pronunciati per il nuovo nome e per il nuovo simbolo, 107.411 (pari al 28,6% dei votanti) per il mantenimento del vecchio nome e del vecchio simbolo.

Questi invece i risultati del voto sulle mozioni: 255.165 iscritti (pari al 67,4% dei votanti) hanno votato la mozione di Occhetto per la costituzione del Pds, 102.069 (pari al 26,9%) la mozione «Rifondazione Comunista», 21.048 (pari al 5,6%) la mozione «Per un partito antagonista». La relazione di Occhetto ha costantemente oscillato tra astrazioni ed enunciazioni. È mancata, in sostanza, una linea di proposta concreta, legata ad una visione realistica dei problemi (internazionali e interni) con i quali il nuovo partito dovrà confrontarsi. Non in un orizzonte storico

lontano ma subito, come è d'obbligo ad un partito che nasce con un peso eccezionale, determinante, nella vita della società e delle istituzioni. La scelta di Occhetto può essere stata determinata da tre elementi. La volontà di limitare il peso di una ormai quasi certa scissione, non approfondendo il solco tra la sua maggioranza e la minoranza non scissionistica che fa capo a Ingrao.

La volontà di non marcare in modo eccessivo i contorni ideali e politici del nuovo partito, al fine di non ridurre ulteriormente la sua capacità di attrarre forze esterne, che sino ad ora si è rivelata molto più debole di quella preventivata al congresso di Bologna. La oggettiva difficoltà di dare chiarezza e concretezza a fondamenti ideali, culturali e politici capaci di dare una identità originale ad un partito che, comunque, non rinuncia ad acquisire nel suo patrimonio costitutivo elementi essenziali della tradizione del vecchio Pci.

Astrazioni ed enunciazioni sono apparse elementi distintivi della relazione sin dalla prima parte dedicata ai problemi determinati dalla crisi del Golfo, che viene approfondita in altro servizio. Astrazioni ed enunciazioni caratterizzano la parte della relazione nella quale Occhetto ha tentato di delineare «lo spartiacque tra destra e sinistra nell'epoca attuale», che sarebbe

dato da una politica «in grado di realizzare, democraticamente, una trasformazione qualitativa del modello di sviluppo, di fondare un nuovo ordine sociale ed economico mondiale». Tale da risolvere le fondamentali contraddizioni della nostra epoca tra esigenze di sviluppo e tutela dell'ambiente, tra tecnologia e occupazione, tra internazionalizzazione dei processi di produzione e l'accentramento delle sedi di decisione e di controllo.

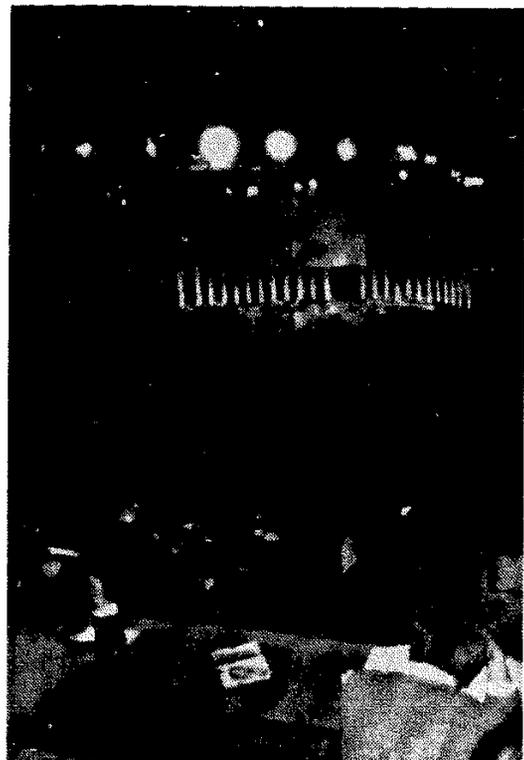
Enunciazioni tanto ovvie quanto prive di un solo cenno concreto ai possibili (o necessari) passi da compiersi al fine di ridurre e risolvere quelle contraddizioni. A cominciare da quelli da fare nel nostro paese in quanto parte di quel «nord» del mondo, le cui scelte complessive saranno alla base della possibilità di ridurre e annullare il solco civile, sociale ed economico che lo divide dal sud del pianeta. Anche i problemi di maggiore attualità politica e istituzionale sono stati affrontati da Occhetto in dimensione astratta o a colpi di enunciazioni. Per Occhetto sono tre le questioni da affrontare in tempi rapidi: le disuguaglianze territoriali (a partire dal Mezzogiorno); la realizzazione di un moderno sistema di relazioni economiche e industriali (finalizzato alla piena occupazione); la rifondazione democratica dello Stato (partendo dal nodo dell'infor-

mazione) e del sistema politico (riforme istituzionali ed elettorali). Ma anche su questi punti (meno che su quello delle riforme istituzionali ed elettorali, per le quali ha riproposto le posizioni già note), evidentemente decisivi per poter esprimere valutazioni e giudizi non generici sulla natura e sulle potenzialità politiche del Pds, Occhetto è andato avanti a base di astrazioni e di enunciazioni lapalissiane, del genere di questa: «la conflittualità è un dato insopprimibile, in una democrazia; il problema è di come viene governata».

L'alternativa è stata riproposta a Occhetto ancora una volta in termini di necessità, senza alcun chiarimento per quanto riguarda i suoi contenuti e le alleanze sociali e politiche necessarie a realizzarla, e soprattutto a qualificarla.

Al Psi Occhetto chiede, una riflessione approfondita sulla politica che ha perseguito negli ultimi 10 anni (evidentemente per condannarla), e chiede un confronto programmatico su cui fondare una alleanza che, a suo giudizio, non è contraddetta da divisioni ideologiche tra i due partiti.

Una alleanza che dovrebbe mettere fine al sistema di potere dominante in Italia, di cui la Dc «nel bene e nel male», sarebbe il perno. Una Dc di cui Occhetto non chiede la distruzione, perché convinto che «anche all'opposizione sarebbe chiamata



a svolgere una funzione nazionale e democratica». Ancora una volta (occorre dargliene atto) Occhetto è stato invece chiaro e concreto nel delineare la posizione del Pds verso i cattolici.

Vengono considerati solo nella dimensione personale, all'interno della quale opera la componente religiosa che può, e per Occhetto deve, contribuire, con impegno individuale, alla realizzazione di una politica adeguata alle esigenze dell'uomo del nostro tempo: appagando le quali (a differenza di quanto affermava Gramsci) l'istanza e i valori religiosi non si dissolvono ma vivono a fianco di altri valori.

Di qui l'implicita condanna da parte di Occhetto di ogni forma di organizzazione politica che ponga a suo

fondamento ispirazioni e valori del cattolicesimo. E, alla radice di tutto, il rifiuto (già espresso a Bologna) di considerare i cattolici per gli impulsi e i vincoli che ad essi derivano, nella vita privata e in quella pubblica, dall'essere parte di una comunità che si riconosce anche in regole, in direttive e nella fedeltà ad esse.

Una posizione leale e chiara, con la quale occorrerà fare a fondo i conti, ma che appare fortemente contraddittoria rispetto al ruolo positivo che egli riconosce alla Dc anche se andasse all'opposizione.

Questa mattina i lavori del congresso riprenderanno con la illustrazione delle mozioni di Ingrao e di Bassolino. Inizierà poi il dibattito con un numero programmato di interventi di 10 minuti l'uno.

SETTANT'ANNI FA LA SCISSIONE DI LIVORNO

Nato all'ombra del Komintern

di SANDRO CAPUTO

IL CONGRESSO di rifondazione del Pci risveglia il ricordo del congresso del Psi che si tenne a Livorno negli ultimi giorni del 1921 e che segnò, dalla scissione, la nascita del partito comunista.

Giornate amare per il venerando Turati, per Modigliani, Treves, Menotti Serrati e i loro compagni, in quell'assise avvenne il doloroso distacco dei secessionisti guidati da Bordiga, Terracini, Gramsci, Misiano, Bombacci, diligenti esecutori delle direttive della III Internazionale (Komintern) rappresentata a Livorno da tale Kabakchiev.

In apertura dei lavori, prime battute polemiche. Da alcuni seguaci di Turati si ironizzò sulla presenza di Misiano, comunista calabrese, noto per essere stato disertore nella guerra contro la Germania dell'imperatore Guglielmo.

Si ironizzò non su codesta «benemerita», ma sul trattamento di favore di cui godeva da parte del governo presieduto da Giolitti. Questi, per proteggere Misiano dalla violenza fascista, gli aveva concesso una scorta armata di quattro agenti di polizia vigilanti anche nel congresso del doloroso distacco.

Protezioni armate

Alla cronaca di quell'avvenimento il quotidiano socialista «Avanti» dedicò molte pagine, con ampi riassunti di quanto avevano detto gli intervenuti nel dibattito, che in alcuni momenti degenerò in risse scandite da insulti gridati a piena voce.

Furono, dall'«Avanti», riportate le dichiarazioni degli scissionisti, e di costoro citati i nomi dei componenti

la dirigenza del partito nato dalla scissione: Bordiga, Gramsci, Terracini, Grieco, Marabini, Misiano, Bombacci.

Tra i fondatori del Pci, Bombacci, che finirà la sua carriera politica al servizio di Mussolini e sarà poi fucilato da partigiani comunisti usciti dalle file della Gioventù del littorio. Non figura Togliatti tra i fondatori del partito comunista. E nemmeno figura tra i partecipanti al dibattito sulla scissione cui fece seguito nella stessa città di Livorno il primo congresso del partito comunista.

Ne riferì «L'Avanti» in una breve nota che nelle prime righe diceva: «Quando un nostro redattore si è recato al teatro San Marco per fare un resoconto del primo congresso del partito comunista italiano ha trovato la porta sbarrata da un gruppo di giovani col bracciale rosso: «Non si passa, la stampa non è ammessa».

Alla domanda del redattore: «Tutta la stampa?», la risposta: «Tutta la stampa borghese». Nuova domanda: «E l'Avanti?». Raggelante la risposta per il redattore socialista: «Stampa borghese anche questa».

Il congresso del Pci si svolse sotto l'egida del Komintern e la presidenza del suo rappresentante che era intervenuto nel dibattito sulla scissione con dichiarazioni che riassumiamo.

Il congresso ha una grande importanza nazionale perché libererà il partito socialista dalle tendenze pacifiste e riformiste della socialdemocrazia

internazionale. Gli occhi del mondo intero sono volti verso questo partito che farà pendere la bilancia per la rivoluzione.

Anche in Italia la guerra ha portato grandi ricchezze a quelli che erano già ricchi e miserie ai proletari che per difendersi danno inizio alla lotta rivoluzionaria.

La stampa non ammessa

L'occupazione delle fabbriche ne è la prima fase.

La rivoluzione russa ha dato avvio alla grande lotta mondiale contro la borghesia e il sistema capitalistico, ed è perciò naturale che alla guida della lotta rivoluzionaria in Italia siano uomini che traggono incitamento nella loro azione dalla preziosa esperienza del bolscevismo vittorioso contro il regime zarista. Rivoluzione. Quale rivoluzione? si chiedeva il delegato Baldesi, difensore dell'unità del partito socialista. E' possibile qualche rivoluzione in Paesi non progrediti. Impossibile nei Paesi di civiltà progredita. Una dittatura di tipo russo in Italia non durerebbe quindici giorni. L'occupazione delle fabbriche non aveva carattere rivoluzionario.

Il punto grave di disaccordo con i comunisti è nel rapporto fra le masse e il partito. I comunisti immaginano

un partito al di sopra delle masse, come purtroppo si verifica in Russia.

Non si creda che i sostenitori dell'unità del partito seguissero una comune linea di azione e di orientamento politico e ideologico. Nelle loro teste c'era molta confusione dalla quale derivavano posizioni contrastanti le une dalle altre.

Si negava la possibilità di una lotta rivoluzionaria per l'abbattimento dell'ordine sociale e politico esistente, e poi, a chiusura del congresso, in un commento alla scissione, si affermava che nel partito socialista nulla era cambiato, «i lavori del partito continuano per la redenzione dei lavoratori italiani e per la causa della rivoluzione mondiale».

Rivoluzione mondiale, nientedimeno. Socialisti sulla via tracciata da Trozkij e sulle stesse posizioni degli scissionisti.

Da sottolineare una dichiarazione del delegato Costantino Lazzari il quale aveva detto che la scissione era stata imposta da Lenin.

E Lenin l'aveva imposta perché «la creazione di un partito comunista non è che la creazione del partito della classe operaia per la conquista del potere».

Le parole fra virgolette sono di Terracini salito sulla tribuna degli oratori all'indomani dell'intervento del suo compagno Bordiga.

Questa la dichiarazione programmatica di Bordiga in aspra polemica con i socialisti: il capitalismo appar-

va destinato a sparire, ma ecco che il movimento socialista abbandona i principi marxisti e invece di procedere al rovesciamento dell'ordine sociale borghese ne adotta i sistemi e ne garantisce la stabilità.

Non il solo partito socialista italiano, ma tutti i partiti socialisti sono divenuti i migliori strumenti della borghesia.

Lenin in polemica con Serrati aveva scritto che la questione principale, essenziale, fondamentale era quella dell'intollerabile presenza dei riformisti nelle file del proletariato rivoluzionario italiano.

Al movimento operaio in tutti i Paesi capitalisti si poneva il problema della dittatura del proletariato.

Comunisti e socialisti

Chi non ha capito la necessità della dittatura non ha capito niente della storia della rivoluzione.

Turati e i suoi amici in Italia non comprendono la dittatura, non sanno prepararla.

Gli avvenimenti dell'Italia devono aprire gli occhi anche ai più ostinati di coloro che non vedono il danno dell'unità. Il fatto di permettere ai riformisti di restare nel partito mentre la situazione generale rivoluzionaria si inasprisce non è soltanto un errore, ma anche un delitto.

Turati e consorti non possono assolutamente essere tollerati nei partiti aderenti alla III Internazionale «Komintern».

Aderente a quella organizzazione sarà il partito comunista, e Togliatti vi eserciterà la funzione di stretto collaboratore del segretario generale Dimitrov.

Il Pds ondeggia tra realismo e rigore moralistico

Anche il nuovo affonda nel Golfo

Ragionamento condito da accuse più rituali che dimostrate

dall'inviato MARCO GIUDICI

RIMINI — Abituati per un anno a guerreggiare in famiglia per favorire od ostacolare la nascita del Pds, i comunisti hanno aperto il loro ventesimo congresso, ieri pomeriggio a Rimini, costretti a preoccuparsi più di quello che accade fuori — i bagliori accecanti della guerra del Golfo — che non della propria sorte "privata" come partito. L'entusiasmo per il vestito nuovo o lo scandalo per l'insegna tradita non si sono proprio visti, durante l'avvio delle assise e la lettura della relazione del segretario Occhetto. «Quando abbiamo fissato la data del nostro congresso — ha confessato subito il leader — non potevamo davvero immaginare che la nostra scelta sarebbe stata sancita nel cuore di una tempesta».

Già. Ma siccome sono questi «i momenti della verità», quelli in cui più forte si esprime «una scelta che vale un'identità», della guerra occorre parlare. Prima di ogni altra cosa. Prima ancora di come costruire, oggi che si è decisa la morte del Pci, la struttura del Partito democratico della sinistra. Occhetto ha scelto perciò di dedicare i primi tre quarti d'ora del suo intervento al Golfo, cercando di confutare l'accusa venuta in queste settimane al partito, di avere assunto posizioni che lo isolavano rispetto alle altre forze politiche e che ne tradivano un persistente deficit di cultura di governo. Il segretario non si è esposto, in proposito, con una relazione appassionata — come pure la drammaticità dell'argomento poteva suggerire. Ha preferito far leva sul ragionamento piuttosto che sull'emozione, consapevole che sarebbe stato troppo rischioso, per l'immagine esterna del partito, un battesimo della Cosa all'insegna del pacifismo ideologico, folcloristico, impolitico.

Così è accaduto che per arrivare al primo timido applauso, il leader abbia dovuto parlare per oltre venti minuti. Ed è accaduto anche, sul terreno dei contenuti e delle proposte, che il taglio del discorso sia stato troppo ipotecato dalla paura di scontentare qualcuno, dentro il partito. Non bisogna dimenticare infatti che l'ala dura del «no» insisteva ancora, ieri pomeriggio, per la votazione anticipata — prima di quella per il Pds — della richiesta di ritiro delle navi e degli aerei italiani. Trattandosi di una mozione avanzata da una federazione, quella romana, essa andrà messa ai voti per forza, e formalmente riguarda ancora il Pci, non il partito che ci sarà, insisteva Lucio Libertini. E' evidente, d'altro canto, la ritrosia della maggioranza, che teme contraccolpi preventivi sugli assetti del Pds.

Il risultato, per quanto riguarda l'esposizione del segretario, è stato appunto di un sa-



Il segretario della DC Forlani, il presidente del CN De Mita ed il vicesegretario Mattarella durante la relazione di Occhetto

piante contenimento dell'enfasi da un lato, e di una indicazione propositiva, dall'altro, che ha ondeggiato troppo tra realismo e rigorismo moralistico. Vediamo i diversi passaggi di ragionamento sulla guerra, inflazionati dalle ipotetiche su ciò che si poteva fare e non si è fatto per evitare il conflitto armato. Per Occhetto l'azione militare è stata «un grave errore di calcolo politico». Bisognava continuare con l'embargo contro un dittatore, Saddam Hussein, al quale il segretario del Pci non ha risparmiato aggettivi inequivocabili come «odioso» e «criminale». Non siamo, ha aggiunto, per il «pacifismo unilaterale», non siamo «equidistanti». Diciamo solo che lo sviluppo drammatico che è sotto gli occhi di tutti «ci conferma in una linea contraria alla guerra e conseguentemente contraria ad una partecipazione italiana alle azioni mili-»

Mettendo tra parentesi il castello dei «se»

— sul quale pure, comunque, ci sarebbe da scendere, perché Occhetto non dice che una fetta tutt'altro che modesta del suo partito, quando è stato il momento, in agosto, non ha voluto votare nemmeno l'embargo — il dato politicamente rilevante della relazione è la conferma semplice e lineare della bontà della richiesta di ritiro della missione italiana. Il segretario non se l'è sentita di sposare la posizione assai più ragionevole di Napolitano. Ha preferito assecondare Ingrao, rinnovando l'interpretazione, se non proprio della Costituzione stravolta, del "radicale mutamento" delle ragioni per cui la presenza delle nostre forze militari era stata autorizzata. Basterà questo per tenere insieme post comunisti e comunisti? E politica interna come si vede, molto interna.

Occhetto si è scandalizzato: non è vero che non abbiamo cultura di governo, ce l'abbiamo diversa da La Malfa. Forse che i democra-

tici americani non hanno cultura di governo? Non è così banalizzabile, in verità, il rilievo che tutti i partiti hanno mosso al Pci. Il discorso riguarda specificamente un gesto che avrebbe messo l'Italia nelle condizioni di essere l'unico Paese al mondo a prendere le distanze dalle Nazioni Unite e a sottrarsi a una decisione che non era propriamente, per noi, di dire di sì o di no alla guerra. Occhetto del resto è il primo ad avvertire la debolezza, soprattutto ora, di una posizione politica che insiste nel «tutti a casa» a prescindere dall'impegno in atto. E si affretta a sovrapporre alla concessione fatta a denti stretti al fronte del dissenso, quella che ha chiamato «una iniziativa politica positiva». Gli eventi recentissimi gli hanno offerto un'occasione da afferrare al volo.

Abbandonando il testo ufficiale, ha invitato il Governo italiano a fare propria la piattaforma concordata tra il segretario di Stato americano Baker e il neo ministro degli Esteri sovietico Bessmertnik per una tregua in cambio di un «impegno inequivocabile» dell'Iraq a ritirarsi dal Kuwait, piattaforma bocciata dal presidente Bush. Non è un caso che le divergenze aumentino, tanto tra i governi che dentro uno stesso governo, ha detto Occhetto. Si fa strada la riflessività e il Pci propone come «obiettivo urgente, prioritario, immediato la sospensione anche temporanea di qualunque impiego delle armi». La via di una «tregua unilaterale», accompagnata dall'annuncio dell'ONU di voler «convocare al più presto una conferenza di pace sul Medio Oriente destinata innanzitutto a risolvere la questione palestinese e a garantire la sicurezza di Israele» è l'unica strada per mettere il mondo al riparo da una possibile apocalisse. Il ragionamento del segretario comunista si ferma qui, condito da accuse più rituali che realmente dimostrate, al governo italiano di «pocristia», e all'Europa (ma in questo caso il rilievo non è del tutto infondato) di sostanziale invisibilità.

E' stato alla fine, quello di Occhetto, un turbamento per la guerra mescolato a troppi altri turbamenti sui rischi di parto difficile del Partito democratico della sinistra. Lo scoppio del conflitto nel Golfo, se ha complicato e compromesso le aspettative degli scissionisti, che contavano sulle elezioni anticipate, non ha tuttavia consentito al leader di presentarsi subito come autenticamente leader. Forse il primo esame, quello di «una scelta che vale un'identità», è arrivato per lui con eccessivo anticipo rispetto al programma di fare del Pds un partito che, «candidandosi al governo del Paese, dovrà innanzitutto dimostrare — ha ammesso egli stesso verso la fine della relazione — di saper governare se stesso».

Forlani: cambia lo scenario ma la trama è antica

Da Rimini i commenti "a caldo" sulla svolta del Pci

ROMA — «Cambia la scena, ma c'è anche una continuità della trama antica. Molti elementi di ambiguità escono dalla porta e rientrano dalla finestra». Questo il primo giudizio, a caldo, sulla relazione di Occhetto, del segretario della DC Forlani, il quale ha però premesso di non voler dare giudizi affrettati «perché non sarebbe giusto di fronte ad un processo di revisione difficile. Valuteremo quindi con attenzione — ha aggiunto Forlani — lo svolgimento e le conclusioni di questo congresso nella nostra direzione centrale». A proposito degli aspetti internazionali della relazione del segretario comunista Forlani ha rilevato che «accanto a preoccupazioni comprensibili non sembra davvero chiara la consapevolezza delle conseguenze che deriverebbero su scala planetaria da un fallimento delle Nazioni Unite». Forlani ha poi giudicato d'aspetto forse più contraddittorio della relazione: il fatto che mentre da una parte alcune esigenze di programma in un certo senso diventano più vicine, dall'altra viene accentuata la radicalità della contrapposizione alla DC. Il tentativo, poi, di frapporre barriere fra DC e cattolici — ha concluso Forlani — mi pare pura vanità, una sottovalutazione dei legami profondi del nostro partito con la storia e con la realtà popolare del mondo cattolico. Ci sono da registrare anche commenti di altri esponenti democristia-

ni che rivelano una posizione abbastanza critica, anche se attenta a quel che avviene a Rimini. Così il vice segretario Mattarella ritiene «interessanti» le parti programmatiche della relazione di Occhetto, ma non convinti quelli sull'alternativa e sul Golfo. Per l'altro vice segretario della DC Lega la relazione «corrisponde all'ansia di una unità interna che non viene raggiunta però con la chiarezza della linea politica». Decisamente severo il giudizio del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori che rileva nella relazione di Occhetto la mancanza di una proposta, configurandosi invece come una sorta di dichiarazione di guerra contro tutti. Molto critico anche il commento del presidente dei deputati democristiani Gava, secondo il quale nella relazione di Occhetto «c'è una uscita presunta nuova, con materiale superato». E un parere analogo hanno espresso i ministri Lattanzio e Pomicino, mentre Bianchi presidente delle ACLI trova poco convincenti i riferimenti allo schieramento della tradizionale sinistra. Circostanziata — a supporto di un giudizio totalmente negativo — la critica del segretario del PSI Craxi che denuncia tre «errori» di Occhetto: mancato sostegno all'ONU ed alla forza multinazionale impegnata nel Golfo e nella quale è rappresentata anche l'Italia; rifiuto a considerare la comune prospettiva dell'unità del movi-



mento socialista; mancato approfondimento dei lineamenti di una grande riforma istituzionale. E Martelli, di rincalzo: «Una grande delusione ed una grande confusione».

Sostanzialmente negativo il giudizio del segretario socialdemocratico Cariglia, in particolare per quel che riguarda la politica internazionale. Cariglia ha però mostrato di apprezzare la parte della relazione di Occhetto concernente le riforme istituzionali. Critico anche il segretario del PRI La Malfa, per il quale c'è in Occhetto una contraddizione fondamentale in politica interna: il PDS pone il problema di un'alternativa di governo mantenendo contestualmente le sue posizioni in politica estera «pre-

clude ogni possibile convergenza con quelle forze che come il PRI e il PSI sono indispensabili al fine dell'alternativa». Per il segretario liberale Altissimo, Occhetto ha usato accenti messianici, con una «fuga nel mondialismo, nel globalismo dei problemi» che in effetti «nasconde una incapacità di dare indicazioni chiare su come risolvere i problemi del Paese». In definitiva la relazione di Occhetto appare ad Altissimo come una semplice riedizione delle tesi comuniste di questi decenni. Lapidario, ma ugualmente negativo, il giudizio di Pannella che ha liquidato la relazione di Occhetto con un'«aria fritta», affermando che su questa strada il PDS non andrà lontano.

M.A.

Precisazioni su «Il Popolo Lombardo»

A CAUSA della fase di avviamento del nostro nuovo sistema editoriale, nel numero di ieri del «Popolo Lombardo», inserito nazionale de «Il Popolo», si sono verificate delle imprecisioni di cui ci sentiamo con gli interessati e con i lettori.

A pag. 3 sotto l'articolo «Messaggio di vita» mancava la firma di Bruno Tabacchi, presidente del gruppo DC nella Regione Lombardia.

A pag. 6 l'articolo «Quei valori» doveva recare la firma di Dario Di Gennaro, esponente dell'Ufficio politico regionale della DC.

A pag. 10, infine, è saltato un distico in cui si precisava che l'articolo «Tra pubblico e privato» era stato scritto dal sen. Carlo Lavezzari e inviato alla redazione milanese de «Il Popolo», prima d'essere nominato presidente dell'Iritecnica, incarico per il quale gli rivolgiamo un caloroso augurio.